

Non è egli dunque cosa prudente che il legislatore impedisca che da una proibizione assoluta, generale, senza eccezione, possano sorgere in alcuni luoghi non solamente dei malcontenti, ma anche dei moti rincrescevoli? Io penso che il legislatore debba fare in modo che questo non succeda. E mi pare che la Sardegna si sarà già di molto avvicinata alla perfetta proprietà, quando abbia aboliti tutti gli ademprivi, ed abbia conservato ancora per qualche tempo l'uso di fare legna in una parte dei suoi boschi.

Io dico una parte, o signori, perchè non è mestieri che questa licenza sia estesa a tutti i boschi ed a tutte le foreste comunali: Mi pare che si dovrebbe rispettare in ciò la libertà dei comuni e le convenienze locali, lasciando in loro facoltà di assegnare una parte dei loro boschi e delle loro foreste, per questo uso, durante ancora un certo numero d'anni. Sarebbe una specie di *cantonnement* a favore degli abitanti del comune, unicamente per l'uso del fuocaggio, non già per sradicare piante, intendiamoci bene, ma unicamente per raccogliere legna per il fuocaggio.

Mi pare che, limitando questa tolleranza, se non si vuole chiamare uso, unicamente al raccoglimento di qualche legna per servir all'uso domestico delle persone meno agiate, mi pare, dico, che in tal modo sarà più accettabile a tutte le classi della società l'applicazione di questa legge.

Per queste considerazioni, le quali mi paiono fondate sopra fatti ovvii, notori, che nessuno di voi ignora, non vi dovrebbe essere difficoltà ad accettare un temperamento di questa natura. Ciò, lo ripeto, non potrebbe per l'avvenire pregiudicare in alcun modo alla proprietà perfetta nell'isola, ma stabilirebbe una transazione intesa a rendere più accettabile la legge medesima.

BOGGIO, relatore. Il signor commissario regio ha già fatto osservare alla Camera che dall'emendamento proposto non risulta se gli interessi si debbano sì o no corrispondere.

Debbo dichiarare che, secondo l'intenzione della Commissione, l'interesse sul capitale rappresentante il frutto della vendita vuol essere corrisposto. Non abbiamo neppure per un momento creduto che si potesse dubitare di ciò, e la Commissione confida che questa dichiarazione possa anche da se medesima completare, per così dire, il testo della legge su questo punto. Bensì la Commissione non ha stimato opportuno d'aggiungere una menzione specifica degli interessi, perchè, se ciò si facesse, bisognerebbe fissare la ragione d'interesse. Se si trattasse di beni che lo Stato vende ai singoli od ai comuni e pei quali si dovessero corrispondere gli interessi allo Stato, allora nel fare la legge si dovrebbe stabilire in modo preciso il limite degli interessi; ma, siccome si tratta di contratti che avranno luogo fra il comune ed i singoli, sembra alla Commissione più ovvio di lasciare che i comuni fissino essi stessi la quota degli interessi nei contratti che verranno facendo coi singoli.

Quanto alla seconda questione, alla quale si riferisce l'emendamento dell'onorevole Gustavo di Cavour, la

Commissione persiste nel concetto che ha già espresso prima; vi persiste perchè è pure necessario di provvedere in un modo speciale alla conservazione delle foreste. Si volle alludere all'interesse degli individui ed all'interesse generale dello Stato. Quanto all'interesse speciale degli individui, la Commissione confida di avere già dimostrato che quest'interesse è abbastanza tutelato dalla legge che stiamo facendo: a vece che lo stabilire che una parte delle foreste debba essere goduta in comune, potrebbe dare luogo alla continuazione di quegli inconvenienti che vogliamo con questa legge far cessare senza cercare alcun vantaggio maggiore. Se poi la questione si volesse risolvere sotto un altro aspetto, quello cioè dell'utilità che lo Stato in genere ha per la conservazione delle foreste, la maggioranza della Commissione si associa alle osservazioni dell'onorevole Fara Gavino, che cioè l'interesse individuale in questa materia è il custode migliore dell'interesse generale.

L'onorevole Fara Gavino mi pare che ha già posta la questione nei suoi veri termini quando ha detto: se si trattasse di lasciare queste selve ai comuni, allora si che si dovrebbe temere la pronta loro distruzione. Questo pur troppo è un fatto che non solo nell'isola, ma anche in terraferma con grandissima frequenza si ripete, che cioè comuni improvvidi, onde procacciarsi un capitale, che poi il più delle volte impiegano malissimo, spopolano ad un tratto il loro territorio e le loro montagne delle foreste che i secoli vi hanno fatto crescere e moltiplicare. Ma quando invece le foreste del demanio o del comune passano nel dominio degli individui, l'interesse personale di questi ci è pegno sicuro che non le abatteranno per dissodare il terreno, salvo che questo dissodamento arrechi un vantaggio assai maggiore di quello che si potrebbe trarre dalla conservazione delle foreste medesime.

Per questi motivi la Commissione persiste nel credere che non si possa accettare il sotto-emendamento dell'onorevole Gustavo di Cavour.

FARA GAVINO. Risponderò poche parole alle osservazioni fatte dal signor ministro delle finanze, e principierò a rispondergli con argomenti desunti dalla diurna esperienza.

Domanderò al signor ministro delle finanze se la diurna esperienza ci dimostri che quei proprietari, che hanno in privata proprietà qualche estensione delle foreste o delle selve dell'isola le distruggano o le devastino. Ebbene, la esperienza ci dimostra tutto il contrario. Ci dimostra che, mentre i boschi e le selve del demanio e dei comuni deperiscono tuttodi per continue devastazioni, i boschi e le selve di privata proprietà si conservano intatti. Ci dimostra che, mentre il demanio ed i comuni vendono gli alberi delle loro foreste a vilissimi prezzi ad avidi speculatori, i proprietari privati, non che venderli, li conservano gelosamente.

Io prego i miei onorevoli colleghi dell'isola a smentirmi qualora io non dica esattamente il vero. Perciò la questione mi pare risolta in mio favore dal più grande degli argomenti, dall'argomento dell'esperienza.